Pensieri

Francesco Gentilini

Forse sono stati i racconti emozionanti di mio padre a farmi venire voglia di dipingere e scrivere. Tutto quello che leggevo mi stimolava la fantasia e mi imponeva di rendere meno noiosa la vita. Nonostante la giovane età, ero affascinato da quei racconti e iniziai a viaggiare in lungo e in largo per l'Europa (Berlino est quando ancora c'era il muro, nei vari studi di architettura: Alvar Aalto, Ralfh Erskine, Nervi...).

Quando lascio passare tempo senza dipingere, mi sembra che ci sia qualcosa che non quadra. Non riesco nemmeno ad immaginare di smettere e di non sentire più il profumo dei colori.

Le storie che dipingo vengono da un posto non definito, da un matrimonio della fantasia con la realtà, da una parte autobiografie e dall'altra una buona dose di immaginazione.

Quando dipingo, le cose cominciano a collegarsi tra loro, una finestra, una ceramica, tutte cose che ho visto due giorni fa o venti anni fa. Non potrei mai dipingere un quadro senza considerare le persone come attori.

E così posso dipingere con minuzia di particolari quel soggetto, soprattutto il suo stato d'animo in quell'istante.

La musica, che ascolto durante questi "viaggi", mi dà l'energia naturale della giovinezza che mi permette di scrivere e dipingere oggi con la stessa emozione di quando avevo diciotto anni.

La carica che emana la musica è vitale, raffinata, piena di stati d'animo positivi. Penso che se non vi fossero stati i Beatles e altri gruppi musicali, quegli anni magici per la cultura e le arti in generale, "una scoppiettante tempesta elettrica", come diceva Brian Patten, poeta di Liverpool, forse non avrebbero emesso quella scintilla che stimolò tanti ed anche il sottoscritto.

A proposito di musica mi fa impazzire "Statale 17" di Francesco Guccini, ritrovo nelle parole di quel blues le temperature e i colori che più amo.

Spesso racconto la storia di personaggi che vivono le loro giornate dentro a luoghi particolari, con gente particolare, un viaggio che arriva ai giorni nostri attraversando come Jack Kerouac, *on the road*, la vita vissuta intensamente. Il mio stile utilizza tinte tenui e forti, cieli trasparenti e di colpo intensi, i primi piani di verde scuro, e giallo luccicante. La luce è spesso accecante, una luce metafisica che rende ogni tetto, ogni ciuffo d'erba, ogni intonaco vibrante e soprattutto, vissuto. Sarà una deformazione professionale, l'università di architettura mi ha insegnato molto. In poche parole ritraggo le persone come se stessero interpretando un film, all'interno di una scenografia surreale, all'interno della quale prima o poi potranno ritrovare un'identità.

Quando inizio un quadro, sento un gran senso di esaltazione e subito dopo frustrazione perché sono solo all'inizio, ho subito l'impressione di avere davanti una tela bianca che presto diventerà una cosa speciale.

I grandi dell'arte mi hanno spinto con voracità analitica ad analizzare le ombre e le luci del più grande palcoscenico, la vita, e dell'animo umano.

Direi che il mio è un modo di dipingere che appartiene alla scuola del realismo.